**IV DOMENICA DEL TEMPO DI QUARESIMA (ANNO C)**

San Ruperto, Vescovo; Beato Maria Eugenio di Gesù Bambino (Henri Grialou), Sacerdote carmelitano e fondatore

Gs 5,9a.10-12; Sal 33; 2Cor 5,17-21; Lc 15,1-3.11-32

*Gustate e vedete com’è buono il Signore*

**COMMENTO**

*Il ritorno alla gioia del Padre*

«La IV Domenica di Quaresima è soffusa di luce, una luce evidenziata in questa Domenica “*Laetare*” [“Rallègrati!”] dalle vesti liturgiche di sfumatura più chiara e dai fiori che adornano la chiesa» (*Direttorio omiletico* n.73). In tale contesto di gioia per “la Pasqua ormai vicina”, ci rallegriamo nel riascoltare la famosa parabola, detta parabola del figlio prodigo o anche del padre misericordioso. Si tratta davvero di un gioiello della narrativa evangelica che sola, come mi ha riferito un predicatore, ha suscitato più conversioni di tutti gli altri discorsi sul tema. Il rischio però è questo: siamo talmente abituati alla trama, al punto che appena uno sente la frase iniziale della parabola «Un uomo aveva due figli», già sa come finisce e quindi “spegne” l’attenzione, aspettando impaziente la fine della proclamazione del Vangelo!

Ebbene, ogni parola di Dio proclamata non è mai una lettera morta ma un messaggio sempre nuovo, perché è del Dio vivente che sta parlando ancora al cuore dei fedeli che lo ascoltano con fede, docilità, e un pizzico di sana curiosità per comprendere di più alcuni aspetti mai considerati. Da questa parabola si può imparare sempre qualcosa di nuovo, se scrutiamo il suo ricco contenuto con più attenzione. Per suscitare un po’ di curiosità, domando: se «Un uomo aveva due figli. (…) Ed egli [il padre] divise tra loro le sue sostanze», quanto avrà ricevuto il figlio minore? Si potrebbe pensare che ognuno dei due avesse ricevuto la metà del patrimonio del padre, ma forse non avvenne così. Nella legge ebraica, in tale situazione, il figlio maggiore riceveva due terzi per la sua primogenitura (cf. Dt 21,17), mentre quello minore solo un terzo! Questo dettaglio, ora chiarito, magari può invogliare a riflettere ancora oggi sulla nostra parabola assai meditata (“strameditata”!) per scoprire qualche sfumatura nuova sui tre protagonisti del racconto; questo servirà sicuramente ad ognuno di noi per il cammino della conversione quaresimale di quest’anno.

*1. Il pentimento del figlio minore*

È molto bello e commovente il ritorno del figlio minore al padre dopo una vita sperperata e dissoluta, lontana dalla casa paterna (la lontananza è sottolineata con la menzione dei “porci” nel luogo dove si trovava il figlio prodigo: stava lontano sia geograficamente sia spiritualmente dalla terra d’Israele perché presso le famiglie ebree non “circolavano” i porci, considerati animali impuri; ciò mette ancora di più in risalto l’umiliazione che il figlio minore doveva subire, fino al punto di rinnegare la tradizione dei padri per lo stare con i porci). Risulta perciò edificante e incoraggiante per molti ascoltatori della parabola che dovrebbero compiere lo stesso percorso di duplice ritorno, indipendentemente da quanto sono lontani. Si invita a un “ritorno in sé” prima e poi un ritorno effettivo a Dio con l’umile confessione dei peccati commessi: «Ho peccato».

Tuttavia, il racconto indica sottilmente che tale pentimento non è stato frutto del suo amore per il Padre, ma semplicemente perché aveva fame, come lui stesso ha ammesso: «io qui muoio di fame»! Sì, troppo banale, poco poetico, ma è crudelmente così. Il rientro del figlio minore in sé è dettato non dal sentimento del cuore, ma dal vuoto dello stomaco! Ovviamente, va bene anche così, e lungi da noi ogni giudizio frettoloso al riguardo. Va bene anche così! Anzi, talvolta nella vita, il Cielo, vale a dire Dio pietoso e misericordioso, ha lasciato incontrare ai suoi figli prodighi tale fame fisica per un possibile ripensamento. Gli ha lasciato toccare il fondo della loro miseria causata da loro stessi, perché talvolta solo così si può cominciare a ragionare sulle cose essenziali. Effettivamente, qualcuno ha detto al sottoscritto: “se io non avessi incontrato tale situazione critica di fallimento totale, non avrei forse mai compiuto la mia conversione a Dio per vivere ora felicemente con Lui e nella sua pace”. Perciò, bisogna sempre ringraziare il Cielo anche per ogni “fame” che sperimentiamo (come quella parabolica). Non sarà mai una tragedia da sopportare, ma sempre un’opportunità da sfruttare. Aiutaci, Signore e Padre santo, a sentire la tua chiamata di ritornare a te, soprattutto quando non abbiamo niente nello stomaco.

Stranamente, la confessione dei peccati del figlio minore appare come una dichiarazione “preconfezionata”, per non dire “calcolata” senza forse troppo sentimento. Egli ha imparato a memoria la “formula” e l’ha ripetuta al momento dell’incontro con il padre, parola per parola: «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». È curioso però notare che all’incontro con il padre, il figlio minore non ha potuto terminare il discorso che si era preparato con la richiesta finale: «Trattami come uno dei tuoi salariati». Il padre, infatti, lo ha subito accolto, anzi assolto e gli ha restituito la dignità filiale con il vestito (più bello), l’anello, e i sandali, senza che questi chiedesse qualcosa. Il pentimento del figlio, pur minimo che fosse (vicinissimo forse a zero o, in ogni caso, lontano dalla perfezione), ha trovato comunque un riscontro generoso inaspettato del padre che, al solo vedere il figlio tornare da lontano, «ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò».

Che scena emozionante e commovente! Mi sembra di vedere l’immagine dell’incontro mistico tra il penitente e il Padre celeste misericordioso nel sacramento della confessione. È così il cuore pieno di amore di Dio che accoglie il ritorno di uno dei suoi figli più piccoli. Ed è anche così con il pentimento del penitente che ripete la “formula” della contrizione quasi senza cuore. Un pentimento imperfetto che si fa non per amore di Dio, bensì per abitudine, per cause secondarie come fame o paura del castigo. Ecco, il pentimento del figlio minore sicuramente non è al centro della parabola, ma lo è la generosità del padre che vuole “vedere” solo la presenza del figlio per abbracciarlo con un cuore pieno d’amore, senza giudicare se sia tornato con cuore sincero, oppure se si sia veramente pentito!

2. *L’amore misericordioso del padre*

L’amore generoso e incondizionato del padre per suo figlio prodigo emerge non solo nel momento del loro incontro, ma anche prima. Il testo biblico sottolinea: «Quando [il figlio minore] *era ancora lontano*, suo padre lo vide, ebbe compassione…». Come mai il padre ha potuto scorgere suo figlio all’orizzonte in quel preciso giorno e a quell’ora? Si tratta di un puro caso? Quel giorno o quel pomeriggio, il padre forse era stanco ed è uscito nel giardino di fronte casa per riposare e così ha visto tornare il figlio? O forse piuttosto perché da quando il figlio era partito, *ogni giorno* il padre usciva di casa e, fissando costantemente lo sguardo nella direzione in cui il figlio se n’era andato, aspettava pazientemente il suo ritorno. Perciò, quando il figlio è tornato, il padre ha potuto vederlo subito, perché aspettava quell’istante ogni giorno. Mi sembra quindi che l’amore misericordioso del padre si esprima non solo con le gesta di compassione ed accoglienza nel momento in cui incontra il figlio, ma anche e soprattutto nell’attesa paziente del suo ritorno. E con ciò penso all’attesa di Dio nella persona del sacerdote che, a volte aspetta ore e ore nel confessionale senza nessun penitente, ma proprio nell’aspettare pazientemente qualche “figlio prodigo”, il confessore comunque già compie il suo “lavoro”. È la missione dei missionari di Cristo che sono appunto missionari della misericordia. Se non oggi, magari tornerà domani; oppure, magari dopodomani. Un giorno sicuramente tornerà!

Tornando alla parabola, la misericordia del padre si è mostrata non solo al figlio minore, ma anche al figlio maggiore. Anche quest’ultimo, ironicamente, è “tornato” a casa dai campi, ma «al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo». Va notato un dettaglio strano: il figlio maggiore non è voluto rientrare in casa *sua* all’udire “la musica e le danze”, ma ha chiamato fuori un servo per sapere cosa fosse successo. Con molta probabilità, conoscendo il padre, egli aveva già intuito qualcosa riguardo al ritorno di suo fratello. In effetti, dopo essere stato informato, «Egli si indignò, e *non voleva entrare*». Ed è proprio qui che il padre ha dimostrato tutto il suo amore paziente verso questo figlio maggiore che ora è diventato, di fatto, il ribelle: «Suo padre allora *uscì a supplicarlo*». Si tratta di un’azione davvero insolita nella cultura patriarcale ebraica e generalmente asiatica (come quella mia Vietnamita), dove il padre comanda, e mai supplica i figli. Inoltre, dopo lo sfogo del figlio maggiore che chiama suo fratello in modo dispregiativo “questo tuo figlio”, il padre non si è arrabbiato (e non lo ha rimproverato dicendo “Così rispondi a tuo padre?”). Non solo, il padre continua a chiamare “figlio” questo suo figlio ribelle e gli spiega pazientemente la ragione della festa. Anzi, al figlio maggiore che ha ricevuto due terzi del suo patrimonio, il padre ribadisce la sua generosità nel dargli tutto: «tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo». Ecco la misericordia del padre, lento all’ira e grande nell’amore; non tiene conto delle offese recategli e mantiene sempre il cuore aperto anche a quelli che, pur essendo vicino a Lui, talvolta Lo fanno soffrire più di quelli che sono lontani! È il dramma del Padre, quello celeste, che comunque non perde mai la pazienza nell’attesa del ritorno dei suoi figli, lontani *e* vicini. Ricordiamoci della bella osservazione di Papa Francesco: «Dio mai si stanca di perdonarci, (…) ma noi, a volte, ci stanchiamo di chiedere perdono», tornando a Lui. (*Angelus*, Piazza San Pietro, Domenica, 17 marzo 2013).

*3. Il figlio maggiore e un possibile “rientro” nella casa del padre*

Come la parabola del fico sterile ascoltata domenica scorsa, quella di oggi ha anche un finale aperto. Dopo la risposta del padre con l’invito di rallegrarsi per “questo tuo fratello”, non si sa quale sarà la reazione del figlio maggiore. Rientrerà o non rientrerà in casa, questa ora è la domanda! Così, ogni ascoltatore del racconto con il proprio agire deciderà per il figlio maggiore. Si tratta dell’invito sottile, ma urgente che Gesù ha fatto tramite tale finale della parabola a tutti i suoi diretti interlocutori. Questi erano «i farisei e gli scribi che mormoravano dicendo: “Costui accoglie i peccatori e mangia con loro”», perché, come san Luca evangelista rimarca, «egli disse *loro* questa parabola». E proprio qui, per rientrare nella casa del padre come ha fatto il figlio minore, ci vuole un cambiamento di mentalità, un andare oltre i soliti schemi di pensiero, una conversione evangelica appunto!

Tra i farisei e gli scribi che ascoltavano Gesù allora, non sappiamo quanti effettivamente hanno accolto positivamente il suo invito di rientrare. Nondimeno, ognuno di noi che ascolta oggi questa parabola è chiamato a farlo ora, memore sempre di un Padre amoroso e compassionevole che sta aspettando pazientemente il ritorno di ognuno dei suoi figli, lontani *e* vicini.

*Spunti utili*:

**Papa Francesco, *Angelus*,** (*Piazza San Pietro*,*IV Domenica di Quaresima, 6 marzo 2016*):

All’interno dell’itinerario quaresimale, il Vangelo ci presenta proprio quest’ultima parabola del padre misericordioso, che ha come protagonista un padre con i suoi due figli. Il racconto ci fa cogliere alcuni tratti di questo padre: è un uomo sempre pronto a perdonare e che spera contro ogni speranza. Colpisce anzitutto la sua tolleranza dinanzi alla decisione del figlio più giovane di andarsene di casa: avrebbe potuto opporsi, sapendolo ancora immaturo, un giovane ragazzo, o cercare qualche avvocato per non dargli l’eredità, essendo ancora vivo. Invece gli permette di partire, pur prevedendo i possibili rischi. Così agisce Dio con noi: ci lascia liberi, anche di sbagliare, perché creandoci ci ha fatto il grande dono della libertà. Sta a noi farne un buon uso. Questo dono della libertà che Dio ci dà mi stupisce sempre!

Ma il distacco da quel figlio è solo fisico; il padre lo porta sempre nel cuore; attende fiducioso il suo ritorno; scruta la strada nella speranza di vederlo. E un giorno lo vede comparire in lontananza (cfr v. 20). Ma questo significa che questo padre, ogni giorno, saliva sul terrazzo a guardare se il figlio tornava! Allora si commuove nel vederlo, gli corre incontro, lo abbraccia, lo bacia. Quanta tenerezza! E questo figlio le aveva fatte grosse! Ma il padre lo accoglie così.

**Papa Francesco*, Udienza generale*** *(11 maggio 2016)*:

Il figlio maggiore, anche lui ha bisogno di misericordia. I giusti, quelli che si credono giusti, hanno anche loro bisogno di misericordia. Questo figlio rappresenta noi quando ci domandiamo se valga la pena faticare tanto se poi non riceviamo nulla in cambio. Gesù ci ricorda che nella casa del Padre non si rimane per avere un compenso, ma perché si ha la dignità di figli corresponsabili. Non si tratta di “barattare” con Dio, ma di stare alla sequela di Gesù che ha donato sé stesso sulla croce senza misura.

«Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo, ma bisognava far festa e rallegrarsi» (v. 31). Così dice il Padre al figlio maggiore. La sua logica è quella della misericordia! Il figlio minore pensava di meritare un castigo a causa dei propri peccati, il figlio maggiore si aspettava una ricompensa per i suoi servizi. I due fratelli non parlano fra di loro, vivono storie differenti, ma ragionano entrambi secondo una logica estranea a Gesù: se fai bene ricevi un premio, se fai male vieni punito; e questa non è la logica di Gesù, non lo è! Questa logica viene sovvertita dalle parole del padre: «Bisognava far festa e rallegrarsi perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (v. 31). Il padre ha recuperato il figlio perduto, e ora può anche restituirlo a suo fratello! Senza il minore, anche il figlio maggiore smette di essere un “fratello”. La gioia più grande per il padre è vedere che i suoi figli si riconoscano fratelli.